Il decennio degli anni settanta fu segnato dalle donne che, per la prima volta, incominciarono a parlare al mondo e soprattutto a se stesse: dirsi ciò che volevano e ciò che non volevano più, mettendo in discussione il posto loro assegnato nella famiglia e nella società, impostando una critica profonda alla politica e alle istituzioni, riflettendo in modo completamente nuovo sui ruoli sessuali, sul rapporto uomo-donna, sulla libertà femminile. Dunque un periodo che conobbe non solo terrorismo e violenza - come sembrerebbe da alcune rievocazioni - ma anche la venuta alla storia di un nuovo soggetto politico e sociale. Il libro, fondandosi sui documenti, per la maggior parte inediti, raccolti in quegli anni dal Centro di Documentazione della Donna di Padova, racconta le vicende e le idee dei principali gruppi femministi del Veneto. Gruppi che nel movimento italiano delle donne si distinsero per l'incisività dell'azione e per l'originalità della teoria. Per esempio, furono protagonisti dei primi processi «politici» ed elaborarono un'analisi, per alcuni aspetti ancora insuperata, del lavoro domestico e della sua importanza economica e sociale.

A più di vent'anni da quel periodo, turbinoso e appassionato, il libro rappresenta un primo contributo alla ricostruzione della memoria storica femminile, una memoria da tramandare alle giovani e ai giovani d'oggi, perché abbiano consapevolezza della loro eredità culturale. Leggendolo ci si accorgerà che le parole delle ragazze di ieri, filtrate dalle passioni del tempo, spesso rappresentano non il passato ma il presente e, in taluni casi, il futuro. Il presente, per le indicazioni che forniscono al dibattito sulla riforma dello Stato sociale. Il futuro, per il messaggio di vera libertà che trasmettono.

ANNA MARIA ZANETTI è nata a Corbola, un paesino sulle rive del Po, in provincia di Rovigo. Si è laureata in scienze politiche all'Università di Padova con una tesi in storia del giornalismo su un periodico femminista cattolico, «La donna e il lavoro», pubblicato a Vicenza nei primi anni del secolo. Lavora come giornalista a Venezia. Ha fatto parte del movimento femminista degli anni settanta ed è attiva nel mondo culturale e politico delle donne.

Anna Maria Zanetti

Una ferma utopia sta per fiorire

Le ragazze di ieri:
idee e vicende
del movimento femminista
nel Veneto
degli anni settanta

prefazione di Lietta Tornabuoni

Marsilio

per motivi di copyright ci è stato permesso di riprodurre solo queste parti

Pubblicazione realizzata in applicazione della legge regionale 28 giugno 1988 n. 29:
«Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani»

La copertina si ispira a un manifesto del 1976 del gruppo femminista romano Maddalena Libri

Le fotografie dell'inserto iconografico sono di Luccia Danesin

© 1998 BY MARSILIO EDITORI® S.P.A. IN VENEZIA

ISBN 88-317-7053-5

INDICE

IX Prefazione
di Lietta Tornabuoni

UNA FERMA UTOPIA STA PER FIORIRE

1 *Premessa*
7 *Introduzione*

IL FEMMINISMO

15 Le prime voci del femminismo nel Veneto
25 La condizione femminile in Italia negli anni settanta

I TEMI DEL FEMMINISMO

35 La famiglia, il ruolo sessuale
41 La scuola
48 «Siamo tutte casalinghe»: la richiesta di salario «contro» il lavoro domestico
58 Il diritto di procreazione: l'aborto
78 La violenza contro le donne
94 La salute delle donne
99 La critica alla politica tradizionale, ai partiti, alle istituzioni

I GRUPPI DEL FEMMINISMO

117 Lotta Femminista: la «madre»
122 Lotta Femminista n. 1

125 Il Centro Femminista
130 Lotta Femminista n. 2
132 Il Comitato per il Salario al Lavoro Domestico
143 Il Centro per la Salute della Donna
150 Il Centro di Documentazione della Donna di Padova
159 Il Gruppo Femminista Medie
166 I Collettivi Universitari e Medi di Padova
172 Il Collettivo Femminista Comunista di Padova
174 Il Centro Donne e Salute di Padova
176 Il Collettivo donne e asili (collettivo donne) di Padova
179 Autonomia Femminista di Mestre-Venezia
181 Altri gruppi

185 Conclusione

189 Appendice

209 Cronologia

215 Bibliografia

223 Indice dei nomi

227 Indice dei gruppi

alla memoria di Elvira Badaracco

PREMESSA

Questo libro è pubblicato con il determinante contributo dell'Assessorato alle politiche giovanili della Regione Veneto, che, in modo lungimirante, ha scelto di finanziare una ricerca sulle giovani venete degli anni settanta: quanto fecero, che cosa scrissero, come agirono per affermare nuovi valori esistenziali, culturali e politici in un periodo sociale turbolento, per diversi aspetti drammatico, che tuttavia inaugurò un importante capitolo di libertà per le donne e, nello stesso tempo, per tutta la società.

Il libro è indirizzato – soprattutto ma non solo – alle ragazze e ai ragazzi veneti di oggi, ed è stato scritto per rendere la parola e tramandare la memoria[1] di una generazione femminile i cui gesti di libertà caratterizzarono in larga misura le vicende del Veneto. Infatti protagoniste di questo «racconto» sono le giovani che fecero parte del Movimento delle Donne, diffuso in particolare a Padova e a Venezia ma, negli anni di maggior espansione del femminismo, presente in tutte le maggiori città e cittadine venete[2], quelle giovani che, con i loro scritti e le loro azioni, determinarono l'irrompere sulla scena pubblica regionale e nazionale di un nuovo soggetto politico: le donne.

Dopo più di vent'anni è bene tentare un'opera di storicizzazione, per dare «maternità» a idee che sono diventate patrimonio comune, e sembrano non avere origine, mentre sono nate in

quel preciso contesto femminile. Temi che riguardano la nostra vita di tutti i giorni, centrali nel dibattito culturale e politico del mondo occidentale, temi che sono stati individuati, analizzati e posti all'attenzione generale dal movimento delle donne negli anni settanta. Quali sono? Per esempio, una nuova concezione del rapporto tra uomo e donna, basato non sulla sopraffazione del maschio nei confronti della femmina ma sulla pari dignità tra persone, e della differenza di genere, che va valorizzata e non mortificata né gerarchizzata. Per esempio, una idea di maternità e di paternità – e quindi di ruoli sessuali – che consenta il miglior dispiego delle potenzialità umane e non la loro costrizione in parti limitanti. Per esempio, l'esigenza di un armonico sviluppo della sessualità umana, intesa come conoscenza del proprio corpo ed espressione compiuta della dimensione affettiva tra esseri umani. Per esempio, una critica profonda e costruttiva del sapere (scienza, medicina, filosofia), gabellato come neutro e universalistico ma in realtà maschile. Per esempio, la denuncia dei limiti della rappresentanza politica, dei partiti, delle ideologie, denuncia che anticipò di molto la protesta dei cittadini negli anni novanta contro la corruzione del sistema pubblico e per un rinnovamento della politica[3].

Insomma, questa ricerca vuole, per ciò che può, «restituire la storia alle donne»[4], per precisare che negli anni settanta non ci furono solo violenze tra fazioni politiche, scontri sociali, il terrorismo «rosso» e quello «nero», la violenza politica e autodistruttiva in cui si gettò gran parte di quella generazione. Le rievocazioni giornalistiche degli «anni di piombo» mettono in risalto questo, e non senza ragione. Ma quelli furono anche gli anni delle donne, anni di luce oltre che di ombra, anni che affermarono una femminile «voglia di vincere» e di liberarsi da ruoli precostituiti. Una parte sostanziale di quella storia che pochi ricordano. Questo libro tenta di farlo.

Ho condotto la ricerca, quasi per intero, sui materiali conservati nell'Archivio del Centro di Documentazione della Donna, gruppo femminista nato a Padova nel 1975 e scioltosi nel 1978, di cui ho fatto parte io stessa. Si tratta di un prezioso, originale (e per molta parte completamente inedito) patrimonio documentario (costituito da volantini, documenti, materiali ciclostilati, libri, articoli di giornali e riviste dell'epoca) ordinato e catalogato da alcune donne del Centro stesso.

E di questi documenti ho conservato il linguaggio, che risente fortemente del gergo ideologico in uso a quel tempo, mutuato anche da organizzazioni politiche maschili molto diffuse nel Veneto, come Potere Operaio. Ma spesso ho fatto ricorso anche ai miei ricordi personali, poiché ho vissuto direttamente alcune delle situazioni di cui parlo. Ho riportato per esteso nel testo e nelle note quei nomi di donne che già allora avevano firmato libri, saggi, documenti o i cui «casi» erano pubblicamente conosciuti.

Pertanto le pagine che seguono vogliono dare un contributo per la conoscenza di quel periodo, senza certo esaurire la storia del movimento delle donne a Padova e nel resto del Veneto. Sono solo il primo passo di una necessaria ricostruzione, che spero venga completata nel futuro anche per quanto riguarda il ruolo delle commissioni femminili dei partiti e dell'Unione Donne Italiane.

Soprattutto vogliono «ridare voce» alle donne di vent'anni fa (ed infatti si riportano spesso frasi e passi tratti dai documenti dell'epoca) non per un nostalgico viaggio nel passato attraverso un archivio, ma perché quelle voci non sono affatto d'archivio ma attuali e possono fornire strumenti di interpretazione e di indagine per i problemi di oggi (si pensi solo all'analisi, per alcuni versi ancora insuperata e attualissima, del lavoro domestico svolto dalle donne, e alla critica della rappresentanza politica). L'originale analisi del femminismo veneto, ripulita dalla polvere del tempo e dalle passioni di allora, può offrire utili indicazioni anche per l'odierno dibattito sulla riforma dello Stato sociale.

Ringrazio Aldo Bottin, già presidente della Regione del Veneto, ed Emilio Vesce, già assessore regionale alle politiche giovanili, per aver deliberato il finanziamento della ricerca; Raffaele Zanon, attuale as-

sessore regionale alle politiche giovanili, per averne confermato l'impegno.

La mia affettuosa riconoscenza a Daria Martelli per la preziosa, insostituibile consulenza e a Luccia Danesin per i consigli e il costante incoraggiamento.

[1] Come hanno sottolineato molte storiche (cito per tutte Gabriella Zarri in *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, SEI, 1996), la trasmissione è un aspetto centrale della storia delle donne: strettamente connesso con il proposito politico-culturale di contribuire alla costruzione dell'identità femminile, perseguita specialmente sul piano pedagogico, fornisce elementi per costituire una «genealogia» che conferisca autorità al soggetto femminile.

Sull'esigenza di una ricostruzione storica, vedi il passo di Lea Melandri su «Il Foglio del Paese delle Donne», 14 febbraio 1996: «Sarebbe necessario che ci fosse una ricostruzione storica di quegli anni, dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '70, anni in cui si parlava molto, ma si scriveva anche abbastanza da aver lasciato materiali per una ricostruzione storica esaustiva. La mancanza di una ricostruzione storica di quegli inizi fa sì che ci ritroviamo a ragionare di corpo, natura, cultura, sessualità come se dovessimo partire da zero. Nel primo femminismo c'era una dialettica tra chi privilegiava l'impegno sociale e chi l'analisi, fra chi sottolineava il legame con la lotta di classe e chi invece affrontava il nodo della sessualità. Poi a metà degli anni settanta ci fu una divaricazione profonda».

Vedi inoltre Yasmine Ergas, *La costituzione del soggetto femminile: il femminismo negli anni '60-70*, in *Storia delle donne. Il Novecento*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Bari, Laterza, 1992: «Seguire le tracce del femminismo e dei movimenti femministi vuol dire, pertanto, farsi strada attraverso i disordinati conflitti dei decenni passati – in cui diverse concezioni del femminismo hanno messo reciprocamente in discussione le proprie rivendicazioni – nonché semplificare complesse questioni d'identificazione o d'attribuzione».

[2] Già nel 1975, secondo gli indirizzi segnalati e pubblicati sulla rivista femminista «Effe», oltre ai forti gruppi del padovano e del veneziano risultavano anche indirizzi di riferimento per la costituzione di gruppi di donne a Castelfranco Veneto, Feltre, Rovigo, Schio, Verona, Vicenza.

[3] Ida Dominijanni, *Democrazia nella disparità*, supplemento a «Il Manifesto», giugno 1997: «fu da questa parte non dalla parte di Bossi che ancora non esisteva né di Mario Segni né degli antipartitocratici dell'ultima ora che si aprì, fra il '68 e il '70, lo spazio di una critica alla forma partito e alla rappresentanza, che intendeva allargare, non restringere, l'ambito e l'azione politica».

Vedi anche Alisa Del Re, in «Il Foglio del Paese delle Donne», 13 marzo 1996: «questo discorso non è stato pienamente gestito da un soggetto politico femminile e soprattutto sembra mancare la consapevolezza della sua "maternità", questo discorso è il "nostro" anche adesso che altri lo condividono e lo fanno proprio».

[4] «Non è solo questione di "restituire le donne alla storia" bensì soprattutto di "restituire la storia alle donne"»: lo rilevò la storica americana Joan Kelly, citata da Gisela Bock, in *Storia, storia delle donne, storia di genere*, Firenze, Estro Strumenti, 1988.

CONCLUSIONE

È passato qualche decennio da quelli che possono essere ben ricordati come gli anni delle donne.

Nel frattempo, le «ragazze di ieri», arrabbiate contro la loro esclusione sociale, appassionate nella costruzione di un mondo più accogliente per tutti, sono diventate adulte consapevoli di loro stesse, che rappresentano un mondo femminile nuovo.

Si sono inserite con autorevolezza nel mondo del lavoro, hanno aperto originali spazi di riflessione nell'ambito della cultura, sono attive nell'economia e nei «commerci» sociali. Solo la politica – quella dei «palazzi» – rimane «cittadella» di un potere ancora non espugnabile.

Le azioni di allora per «rompere la catena del bisogno», per «dire basta alla sopravvivenza e cominciare a vivere»[1], per cambiare il destino storico delle donne e costruire un mondo a loro misura, hanno fatto sì che le ragazze di oggi stiano acquistando cittadinanza reale nella società italiana: all'università possono scegliere il corso di studi che più si adatta alla loro intelligenza e alle loro aspettative, si laureano in maggior numero – e meglio – rispetto ai loro coetanei maschi; entrano sempre più numerose in tutte le professioni, pensano a una loro realizzazione personale e professionale; scelgono di diventare madri con consapevolezza, creano famiglie basate sulla parità, senza soggezioni personali[2].

Ma il percorso del cambiamento è lungo e difficile e resta da colmare l'handicap di partenza, come indicato dai gruppi veneti più di 20 anni fa.

Vale a dire che, alle soglie del Terzo Millennio, le donne devono ancora assumersi il carico della «doppia presenza», come veniva definito negli anni settanta il dividersi tra lavoro in casa e lavoro fuori, tra cura dei figli, del marito e degli anziani, da una parte, e le esigenze di tempo e vita per se stesse. Senza che questo carico sia condiviso realmente con gli uomini, senza che venga considerato un problema sociale. Un compito a lungo andare insostenibile, una situazione che deve essere posta al centro del dibattito sociale, politico, culturale.

Tuttavia le donne nuove sono tra noi.

Furono quelle degli anni settanta ad aver dato inizio alla trasformazione.

[1] Collettivo Internazionale Femminista, *Aborto di stato: strage delle innocenti*, Marsilio, Venezia, 1976.

[2] Vedi Paolo De Sandre, *Matrimonio e figli tra rinvio e rinuncia*, in «Agenzia Sanitaria Italiana» (ASI), n. 23, Roma, 1997. Dalla seconda indagine sulla fecondità in Italia risulta che il freno alla procreazione è soprattutto l'aspirazione femminile al lavoro esterno. Altro ostacolo è la non condivisione del lavoro domestico all'interno della coppia (con il partner maschile che «al massimo coordina, ma raramente svolge da solo funzioni rilevanti quotidiane, anche quando la donna lavora»). Dalle tabelle riportate si evince che le donne nate tra il 1951 e il 1955 nel 39 per cento dei casi considerano il completamento degli studi come la condizione necessaria per sposarsi, mentre per le nate tra il 1961 e il 1965 la percentuale è del 47,5 per cento, percentuale che sale al 60,2 per cento per le nate tra il 1971 e il 1975.

Vedi inoltre *Le radici del cambiamento. Uno sguardo di genere sulla società veneta*, a cura di Franca Bimbi, Milano, Franco Angeli, 1995. Secondo questa indagine sociologica svolta dall'Università di Padova, permangono in questi anni fattori di squilibrio nella realtà di vita e di lavoro delle donne venete. Le donne sono entrate in modo più consistente nel mercato del lavoro, anche più della media italiana; si diplomano in maggior numero e meglio dei maschi; privilegiano l'impegno nel volontariato e nel sociale; fanno pochi figli. Tuttavia c'è un ruolo familiare che è ancora poco o niente «condiviso» con il partner e che continua a condizionare pesantemente le donne. In campo lavorativo si registra ancora quella che viene definita «segregazione occupazionale», cioè le donne lavorano di più rispetto agli anni precedenti ma lavorano nei settori di sempre (l'insegnamento, i servizi ecc.). Questo perché il lavoro domestico, la cura dei figli e dei familiari, ora va ad aggiungersi al lavoro esterno delle donne. Questo squilibra il mercato del lavoro «che ha, a monte, la divisione o la mancata divisione del lavoro tra uomini e donne nella sfera familiare». Ma nelle nuove generazioni qualcosa sta cambiando. La ricerca segnala che «le aspettative delle ragazze indicano un'evoluzione nelle concezioni del ruolo femminile» e «solo una porzione ridotta del campione femminile (il 2,9 per cento del totale intervistato, nota dell'autrice) aspira al ruolo di casalinga». Senza contare che il 41,3 per cento delle ragazze che hanno espresso una preferenza per il corso di laurea si orienta verso corsi di laurea tradizionalmente maschili e ciò è indicativo di «un mutamento in atto nelle aspirazioni». Ma sono i ruoli sessuali a registrare ancora una rigidità di fondo che ributta solo sulle spalle delle donne il peso della doppia presenza, in casa e fuori. Ci sono uomini – per lo più giovani – che fanno la spesa, spingono la carrozzina nei giardini pubblici e per la strada, dividono la ripetitività alienante dei lavori domestici. Ma questo rimane l'eccezione e non diventa ancora la regola. Il prof. De Sandre, in un saggio in cui si parla di salute e servizi come di un tema chiave della vita degli uomini e delle donne, mette in guardia sulle reali trasformazioni delle nuove generazioni maschili, in famiglia e fuori famiglia. Queste trasformazioni spesso sono solo intenzionali, poiché, secondo De Sandre, «gli uomini tendono probabilmente ad ampliare "ideologicamente" la portata simbolico-reale del loro coinvolgimento domestico al di là delle concrete assunzioni di mansioni e di responsabilità».